

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 31 agosto 2018



CONCESSIONI

Sole 24 Ore	31/08/18	P. 9	AUTOSTRADE, REGOLE E REMUNERAZIONI	1
-------------	----------	------	------------------------------------	---

GRANDI OPERE

Italia Oggi	31/08/18	P. 36	Grandi opere, progetti nel Dup	2
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	31/08/18	P. 5	Toninelli chiede l'impossibile	Domenico Cacopardo	3
-------------	----------	------	--------------------------------	-----------------------	---

Sole 24 Ore	31/08/18	P. 9	Entro ottobre la demolizione del ponte	4
-------------	----------	------	--	---

PONTE

Corriere Della Sera	31/08/18	P. 12	La relazione sull'opera e quell'inquietudine dell'ingegner Morandi	5
---------------------	----------	-------	--	---

Sole 24 Ore	31/08/18	P. 16	TECNOLOGIA E BUROCRAZIA, LEZIONI DAL PONTE	Pietro Paganini	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

BANDI PUBBLICI

Italia Oggi	31/08/18	P. 37	Affidamenti sotto soglia, il bando è da pubblicare	7
-------------	----------	-------	--	---

CONTRIBUTI

Sole 24 Ore	31/08/18	P. 18	Così la burocrazia blocca i contributi alle imprese	Giuseppe Latour	8
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

ANAC

Italia Oggi	31/08/18	P. 37	Sanzioni Anac cresciute del 4%	9
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

AUTOSTRADE, REGOLE E REMUNERAZIONI

Gentile Direttore, cogliamo l'occasione dell'articolo pubblicato ieri, intitolato "All'Italia primato europeo della remunerazione" e relativo alla comparazione dei tassi di remunerazione, per fare un po' di chiarezza sul sistema regolatorio di Autostrade per l'Italia e sui tassi di rendimento applicati ai vari settori regolati. Innanzitutto dobbiamo chiarire che Autostrade per l'Italia, contrariamente a quanto è stato riportato, non è regolata con un sistema di riequilibrio ogni 5 anni che garantisce il rendimento del capitale investito (la cosiddetta RAB). Infatti nel 2007 Autostrade ha optato per restare in un sistema di regolazione cosiddetto "price cap", in coerenza con il sistema in vigore al momento della privatizzazione, la cui immodificabilità unilaterale fu stabilita dall'UE all'interno di una procedura di infrazione del 2007. Tale sistema di price cap è, peraltro, quello in vigore per le concessionarie autostradali in Paesi come Francia e Spagna.

Quindi, differentemente dalle altre società regolate citate nell'articolo, il rischio traffico o il rischio tassi di interesse (tra i tanti) di Autostrade per l'Italia sono sostanzialmente a rischio del concessionario. La società non ha alcun meccanismo di riequilibrio tale da assicurare ex post un tasso di rendimento garantito.

Il tasso nominale pre-tax citato del 10,21% lordo si riferisce solo alla remunerazione di alcuni investimenti addizionali chiesti nel 2008. Solo per questi si applica il riequilibrio quinquennale. Stiamo parlando di circa 200 milioni ad oggi - rispetto ai 13,6 miliardi di investimenti complessivi dalla privatizzazione ad oggi - con un impatto totalmente marginale (0,05%

all'anno in tariffa). Il tasso suddetto del 10,21% lordo fu fissato, in applicazione della Direttiva Cipe di riferimento, al momento della massima crisi degli spreads (2012) ed equivale a un tasso netto imposte (6,85%) di poco superiore al tasso netto dei BTP (circa 5%) in quel momento. Nel nuovo quinquennio 2018-2022 tale tasso pre-tax si riduce al 7,61% (5,40% dopo le tasse), a seguito principalmente della riduzione dei tassi di riferimento.

In ogni caso un confronto con altri settori è comunque utile. E lo vorremmo fare con dati ufficiali ed omogenei pubblicati da ogni regolatore di settore, e non su banche dati o analisi parziali (ad esempio, i citati FactSet o Fidentis). È quello che fa un recente studio di Brattle, primaria società di analisi del settore, che, partendo proprio da dati ufficiali, confronta i rendimenti ammessi in diversi settori regolati - includendo per omogeneità sempre l'inflazione. Da tale analisi risultano i seguenti Wacc nominali pre imposte: Italgas (7,7%), Snam (7%), Terna (6,9%), Stogit (8,1%), Enel distribuzione (7,2%), Telecom (8,77%), Autostrade per l'Italia (7,61%). Sulla base di questi dati oggettivi, emerge chiaramente come la remunerazione degli investimenti addizionali di Autostrade è in linea a quella degli altri settori. Un'ultima considerazione. Non stupisce che i tassi di remunerazione siano sostanzialmente analoghi tra loro. Sono tutti stati calcolati sulla base della stessa metodologia, del Costo Medio Ponderato del Capitale, adottato dalle varie autorità o stabilito, nel caso delle autostrade, dal Cipe.

Va infine rilevato che nell'aprile 2018 la Commissione Ue ha effettuato - anche con un benchmark di mercato - una valutazione dell'intero regime concessorio (inclusi il livello tariffario e il rendimento degli investimenti) di Autostrade per l'Italia, giudicandolo congruo e in linea con il quadro giuridico europeo che disciplina i servizi di interesse economico generale (SIEG).

—Autostrade per l'Italia



È l'effetto dell'ottavo decreto correttivo dell'armonizzazione contabile licenziato da Arconet

Grandi opere, progetti nel Dup Vanno individuati l'investimento e la copertura finanziaria

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Per le opere maggiori gli enti locali dovranno obbligatoriamente programmare e progettare. È una delle novità più importanti previste dall'ottavo decreto correttivo dell'armonizzazione contabile (dlgs 118/2011), licenziato prima delle ferie dalla Commissione Arconet e in corso di pubblicazione.

Le modifiche all'allegato 4/2 principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria), in particolare, mirano a rendere più semplice il raccordo fra le norme contabili e quelle sugli appalti di lavori pubblici, introducendo numerose novità, soprattutto per quanto concerne l'impatto contabile della progettazione e della realizzazione delle opere. Non sono norme di facile lettura e presuppongono, anche per essere comprese, una forte sinergia fra uffici finanziari e uffici tecnici.

In primo luogo, viene disciplinata la registrazione del livello minimo di progettazione richiesto per l'inserimento di un intervento nel programma triennale e nell'elenco annuale. Parliamo, quindi, di opere di taglio pari o superiore a 100 mila

euro: in tali casi, le spese di progettazione devono essere registrate a bilancio prima dello stanziamento riguardante l'opera cui la progettazione si riferisce. Per tale ragione, affinché la spesa di progettazione possa essere contabilizzata tra gli investimenti, è necessario che i documenti di programmazione dell'ente (e segnatamente il Dup) individuino in modo specifico l'investimento a cui la spesa di progettazione è destinata e la relativa copertura finanziaria.

In ogni caso, la progettazione esterna deve essere spesa al titolo II, mentre quella interna a Titolo I o al Titolo II a seconda della natura economica della spesa: ad esempio, gli stipendi al personale sono classificati tra le spese di personale (Titolo I), mentre l'acquisto di macchinari necessari è classificato tra gli «impianti e macchinari» (Titolo II).

A seguito della validazione del livello di progettazione minima previsto dall'art. 21 del dlgs 50/2016, gli interventi sono inseriti nel programma triennale dei lavori pubblici e le relative spese sono stanziare nel Titolo II del bilancio di previsione nel rispetto del principio della competenza finanziaria potenziata. In particolare, nei casi in cui

la copertura di tali spese risulti costituita da entrate esigibili nel medesimo esercizio in cui sono esigibili le

spese correlate, nel bilancio di previsione gli stanziamenti di entrata e di spesa sono iscritti distintamente con imputazione ai singoli esercizi di esigibilità. Nei casi in cui la copertura di tali spese risulti costituita

da entrate esigibili anticipatamente rispetto all'esigibilità delle spese correlate, nel bilancio di previsione è iscritto il fondo pluriennale vincolato di spesa.

Gli stanziamenti sono interamente prenotati a seguito dell'avvio del procedimento di spesa, e sono via via impegnati a seguito della stipula dei contratti concernenti le fasi di progettazione successive al minimo o la realizzazione dell'intervento.

Anche gli impegni sono imputati contabilmente nel rispetto del principio della competenza finanziaria potenziata. Non rileva più, quindi, il momento dell'aggiudicazione dei lavori (tranne che nei casi di esecuzione anticipata), ma quella della stipula dei diversi contratti.

Per gli interventi di valore stimato inferiore a 100 mila euro, invece, la spesa può essere stanziata in bilancio senza dover attendere l'inserimento degli interventi nel programma triennale dei lavori pubblici.

La spesa di progettazione riguardante i livelli successivi a quello minimo richiesto per l'inserimento di un intervento nel programma triennale dei lavori pubblici è registrata nel titolo secondo della spesa, con imputazione agli stanziamenti riguardanti l'opera complessiva, sia nel caso di progettazione interna che di progettazione esterna.

© Riproduzione riservata



Non sapendo che la competenza opere pubbliche è regionale, ha interpellato i provveditorati

Toninelli chiede l'impossibile E otterrà solo risposte allarmanti sulla tenuta dei ponti

DI DOMENICO CACOPARDO

Con commendevole tempestività, il ministero delle infrastrutture, diretto da **Danilo Toninelli**, il giorno dopo Ferragosto e due giorni dopo la tragedia di Genova, giovedì 16, scrive ai provveditorati interregionali alle opere pubbliche chiedendo uno screening di tutti i ponti (e viadotti) d'Italia, al fine di stabilirne le condizioni statiche e di esercizio.

Una bella iniziativa, peccato che strumento e obiettivo siano risultati sbagliati o irrealizzabili. La materia delle opere pubbliche è da tempo di competenza regionale e, quindi, i provveditorati alle opere pubbliche non sono soggetti deputati ad avviare un'operazione del genere, anche perché non dispongono di risorse finanziarie.

Ma non sottoliziamo. «Almeno», diciamo, «qualcuno si assume la responsabilità di tentare di mettere in moto un controllo generalizzato di manufatti che potrebbero essere a rischio». Comunque, i provveditorati ricevono la circolare e, con i normali tempi burocratici, la riversano alle regioni. Queste, a loro volta, attivano tutte le amministrazioni comunali e informano (alcune sì altre no) le prefetture.

Alla fine di questo giro, i sindaci trovano sul loro tavolo la richiesta ministeriale tra il 24 e il 26 agosto ed entrano in agitazione. La richiesta, infatti, ha una scadenza: entro il 31 agosto le relazioni delle amministrazioni comunali debbono essere raccolte e riversate, tramite le regioni, al ministero.

Perciò tutto deve essere

eseguito in una settimana al massimo o al minimo in cinque giorni. Il più minuscolo comune d'Italia ha, nel proprio territorio, almeno due ponti. Il numero 7.982 (comuni in essere al 2017) significa che i ponti da esaminare saranno un suo multiplo, a partire da 15.964 (il doppio della cifra base).

Certo, è lecito ritenere che la burocrazia ministeriale non abbia fatto presente a Toninelli che la disposizione era, tecnicamente, «impossibile» e che era necessario dare tempi realistici, compresi fra i sei mesi e l'anno. Ed è altrettanto realistico immaginare che Danilo Toninelli, esperto in sinistri stradali (e, quindi, per li rami di strade, autostrade e quant'altro) abbia risposto che no, il governo del cambiamento non intendeva piegarsi alle esigenze burocratiche e che, anzi, intendeva tracciare la nuova rotta («È l'aratro che traccia il solco e la spada lo difende») cui avrebbe dovuto essere improntata l'azione amministrativa nazionale, da Bolzano (che ha poteri speciali che lo stato non possiede) a Castelvetro (anche qui la regione Sicilia è l'unico «dominus» della materia). Qualcosa del genere emerge dalla premessa del documento ministeriale che si richiama al cambia-

mento voluto dal governo.

Senza insinuare nulla sulla via intrapresa dalla burocrazia, va sottolineato che la via più rapida per coinvolgere i comuni era quella delle prefetture e delle regioni, saltando l'inutile passaggio dai provveditorati. Ma queste sono specificazioni di cui Toninelli non è tenuto a sapere alcunché. Cosa è successo, a valle della cervellotica (per i termini adottati) disposizione ministeriale, viziata da parziale, ma rilevante incompetenza?

È successo che i sindaci, in fibrillazione, hanno cercato di mettersi in moto con l'aiuto degli uffici tecnici comunali (immaginate quelli romani di **Virginia Raggi** col personale in ferie e con quei pochi in servizio sudati e scamiciati a prendere il marito e il caffè nei bar antistanti le sedi di lavoro) o rivolgendosi a liberi professionisti.

Il primo problema è individuare i ponti. Ci sono infatti manufatti storici, sommersi dalla vegetazione e non visibili a occhio nudo. Perciò, è necessaria la mobilitazione di vigili urbani, addetti alla protezione civile, forze dell'ordine, cittadini. In secondo luogo, occorre una «visita tecnica» delle opere: tuttavia, un

esame approfondito e realistico comporta carotaggi e accertamenti specifici, per i quali occorrono le risorse che non ci sono.

Alcuni ripiegano sulle risultanze di un accertamento ictu oculi (a vista) che, tuttavia, non può rassicurare alcuno. Per tutelarsi di fronte alle responsabilità connesse, tutti coloro che sono coinvolti negli accertamenti saranno portati a ritenere inidoneo qualsiasi manufatto presenti una crepa, una carenza di cemento armato, una ruggine sui ferri. Lo scriviamo oggi, alla scadenza del termine dato da Toninelli. Tra qualche giorno leggeremo dati non allarmanti, ma allarmantissimi e chiusure diffuse nel territorio tali da incidere sulla mobilità di necessità. Gli amici di **Grillo** che siedono al governo accuseranno tutti i predecessori, da **Cavour** in poi, li denunceranno alla Corte dei conti, ma rimarranno col cerino in mano di un insuperabile deficit di capacità politica e amministrativa.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata



Danilo Toninelli



Entro ottobre la demolizione del ponte

IL PIANO

Doppia procedura: cariche esplosive e smontaggio pezzo per pezzo

Raoul de Forcade

Autostrade per l'Italia ha fornito ieri alla Regione Liguria le indicazioni preliminari per il piano di demolizione dei due tronconi del viadotto Morandi rimasti in piedi, dopo il crollo di parte della struttura, il 14 agosto scorso. «L'analisi della bozza preliminare - ha spiegato il governatore della Liguria e commissario straordinario per l'emergenza, Giovanni Toti - è iniziata e verrà ultimata nei prossimi sei o sette giorni, non appena saranno effettuati i sopralluoghi indispensabili per stabilire i dettagli del piano di demolizione». Sopralluoghi per i quali, ha detto Toti, «ci vuole il permesso della Procura che sarà richiesto da Aspi» e dagli enti locali interessati.

Il piano, in ogni caso, al momento prevede, ha ricordato Toti, l'utilizzo di diverse tecnologie per lo smontaggio dei tronconi: «L'intero ponte verrà demolito a partire dalla zona Est, che è quella più compromessa, per proseguire nella zona Ovest, che non presenta particolari problemi. Per l'area Est la demolizione potrà essere fatta in un giorno. Una parte sarà buttata giù da cingolati robot, un'altra sarà abbattuta con microcariche esplosive. È previsto che l'abbattimento del troncone Est comporti anche la demolizione di circa 150 alloggi. La zona Ovest, invece, sarà smontata pezzo per pezzo, con

gru, in circa 20 giorni. Vogliamo fare in modo che in 30 giorni, quindi entro la fine di settembre, sia pronto il piano per avviare la fase della demolizione. A quel punto si iniziano le opere che entro ottobre potranno essere finite». Toti ha anche spiegato di avere scritto, con il sindaco di Genova, Marco Bucci, una lettera al premier, Giuseppe Conte, e al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giancarlo Giorgetti, per «suggerire un provvedimento di legge ad hoc, che non deve essere per forza una legge speciale per Genova, ma potrà essere messo nel prossimo Milleproroghe, che consenta di andare oltre il primo decreto di emergenza, che ha fissato i primi fondi per gli indennizzi, e garantisca nuovi fondi».

L'ad di Autostrade, Giovanni Castellucci, al termine della riunione in Regione per la presentazione del pia-

no preliminare, ha affidato a una nota scritta le proprie considerazioni. Il manager dice che sono state presentate alcune «opzioni di demolizione e di ricostruzione del viadotto Polcevera, che saranno in parte sovrapposte». Nella riunione, aggiunge, «abbiamo fatto il punto anche sui lavori relativi alla viabilità alternativa per il traffico portuale, che procedono speditamente». Ieri si sono riuniti anche i tavoli con i tecnici della Regione e di Cdp. Sono state individuate quattro aree di azione per altrettanti tavoli: finanziamenti a enti pubblici; interventi a favore di imprese e famiglie; immobiliare; infrastrutture. E da ieri è online, sui siti di Regione e associazioni di categoria, il modulo che le imprese possono compilare per segnalare i danni subiti a causa del crollo del Morandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento La relazione sull'opera e quell'inquietudine dell'ingegner Morandi

ROMA Nove pagine battute a macchina, con qualche correzione a penna. È la relazione con cui Riccardo Morandi, il 25 agosto del 1967, presentava la sua «grande opera d'arte di concezione unitaria», il viadotto sul Polcevera che collegava l'autostrada Genova-Savona a quella che univa il capoluogo alla Valle del Po. È una presentazione tecnica quella dell'ingegnere, che non concede nulla all'enfasi che potrebbe accompagnare l'inaugurazione di un'infrastruttura di tale importanza.

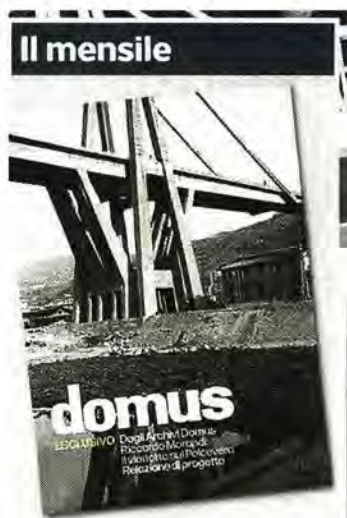
Il mensile di architettura *Domus* ha scovato il documento nei suoi archivi (lo pubblicò nel numero 459, del febbraio 1968, e da oggi sarà consultabile sul sito *domusweb.it* insieme alle foto dell'epoca, mentre un ulteriore approfondimento uscirà con il numero di ottobre) e ne ha concesso la visione al *Corriere*. La lettura delle pagine di Morandi fa immaginare il forte senso di responsabilità che il progettista provava nel presentare il suo lavoro.

Sottolinea che l'opera «si inserisce entro una zona intensamente fabbricata con edifici civili e industriali». «Tutte queste esigenze — si legge — hanno condizionato l'impostazione del progetto». La puntigliosa descrizione delle procedure di costruzione sembrano voler tranquillizzare lo stesso Morandi, che si spinge a sottolineare la possibilità di usare «la tecnologia del calcestruzzo di cemento armato e precompresso» per opere «sempre più importanti».

Ma le criticità segnalate dal viadotto negli anni appena seguenti e le polemiche che già ne erano scaturite spinsero l'ingegnere, nove anni dopo l'inaugurazione, a chiedere una consulenza ad un giovane professore di Tecnica delle costruzioni della Sapienza, di Roma. Remo Calzona, a sua volta costruttore di ponti (suo il progetto di quello dello Stretto) ri-

corda: «Morandi era molto preoccupato per le critiche, si mostrava turbato. Andammo a Genova, la visita al viadotto durò una mattinata. Fu constatato che l'opera pendeva ed aveva una risposta eccessiva ai carichi pesanti». Per questo in quei giorni erano al lavoro tecnici che stavano realizzando rinforzi. «Vidi cose che se ne avessi avuto il potere — afferma oggi il professore, 79 anni — mi avrebbero indotto a far chiudere il ponte». Segue qualche particolare: «Il tirante in cemento armato di Morandi era molto pesante. Per raddrizzarne la curvatura si produceva uno sforzo che andava a deformare l'impalcato inferiore». Calzona racconta che Morandi ascoltò con attenzione i suoi rilievi. «Si riservò di parlarne con i gestori del viadotto. Ma era tenuto fuori da ogni intervento. Soffriva di questa emarginazione, mi pare che se ne sentisse umiliato».

Giuseppe Pullara
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del febbraio 1968 che la rivista *Domus* dedicò al ponte Morandi e il frontespizio della relazione sul ponte (25 agosto 1967) dell'ingegnere Morandi



TECNOLOGIA E BUROCRAZIA, LEZIONI DAL PONTE

di **Pietro Paganini**

La tragedia di Genova ci richiama ad alcune riflessioni su alcune questioni cruciali del nostro tempo, la tecnologia e le regole, e soprattutto il rapporto tra Stato e cittadini, la trasparenza e la burocrazia. Non c'è solo Genova. Spiace segnalarlo. Genova è una tragedia per la portata numerica ed economica, ma ogni giorno si consumano tante piccole tragedie. Sono gli incidenti dovuti alla cattiva gestione e al mancato controllo delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Un esempio potrebbero essere gli incidenti dovuti alle buche di Roma o di altre città, o il ponte crollato in Brianza, o i solai di alcune scuole pubbliche che cadono a pezzi. Il fallimento di un'opera cioè il mancato funzionamento o nel caso peggiore, il crollo, nel lontano passato poteva essere un evento fisiologico. Con l'impiego del metodo scientifico e la diffusione della cultura scientifica la fatalità dovrebbe essere ridotta quasi a zero. Le regole e le procedure tecniche servono proprio, attraverso il metodo scientifico, a limitare gli errori e i conseguenti danni. Le comunità scientifiche si dotano di regole proprio per evitare di sbagliare. Le regole tecniche però non dovrebbero servire solo per progettare più efficienti infrastrutture, bensì dovrebbero valutare gli aspetti finanziari ed economico-gestionali per il tempo di durata previsto delle opere stesse.

Non si comprende perché le opere pubbliche non siano soggette allo studio del Piano economico finanziario e gestionale come invece qualsiasi impresa privata è tenuta a fare. Nel 1992 si era in modo timido introdotta (art. 46 del decreto legislativo n. 504/92 aggiornato con circolare n. 1199 del 2 febbraio 1994) l'obbligatorietà dello studio del Piano economico finanziario e gestionale per la realizzazione di alcune opere pubbliche, ma invece di essere perfezionato ed esteso man mano alle opere più complesse, è scomparso. Con i moderni sistemi di progettazione, per esempio il Bim - Building information modelling -, si elabora una progettazione consapevole non solo di tutto quello che avviene durante la costruzione del sistema edificio-impianto, ma anche del suo evolversi nel tempo, dopo la fine dei lavori. In Italia l'utilizzo

del Bim è diventato obbligatorio per opere sopra i 100 milioni di euro. Nel Regno Unito si applica per tutte le opere sopra gli 8 milioni di euro con l'obbligo di definire gli interventi e i costi di demolizione alla fine della presunta durata della struttura. Nel caso di Genova così come per le buche delle strade, o per i crolli di edifici, o di palazzine di recente costruzione dopo i terremoti, le regole e le tecnologie applicative ci sono.

Le regole dello Stato non meno che quelle che riguardano la tecnica costruttiva e la scienza, devono anche contemplare che l'uomo è, per sua natura, fallibile. Sia quando valuta le possibili variabili, sia quando deve rispettare le regole stesse. Le regole dello Stato si rivolgono a tutti i cittadini conviventi. Succede invece che spesso si preferiscono "altre regole", per esempio quelle dei gruppi amicali, clientelari, o di altra natura. Alla regola legata alla tecnica costruttiva o a quella richiesta dallo Stato, si antepongono gli interessi "amicali". Questa mentalità poco responsabile nel gestire lo Stato, fa anche sì che in più, in un Paese di migliaia di piccoli comuni, prevalgano le lobby locali molto forti.

Compito dello Stato attraverso i suoi rappresentanti, cioè la burocrazia pubblica, è quello di far sì che l'interesse di tutti i cittadini venga rispettato. Il problema sta tutto qui, purtroppo. La burocrazia è incapace di controllare e di sanzionare. O peggio, oggi è diventata così complessa da condizionare essa stessa il sistema legislativo e democratico, anziché essere sistema di trasmissione di regolamenti e leggi innovative tra il potere legislativo e i cittadini. I nostri rappresentanti eletti dovrebbero far sì che questo non avvenga. Non è così. Per molti anni i rappresentanti si sono in qualche modo sottomessi alla burocrazia. Le ragioni sono molteplici: tra queste, è bene evidenziare che in molti casi i rappresentanti sono di passaggio in quanto comunque soggetti al mandato dei cittadini, mentre i burocrati restano immobili e immuni da qualsiasi giudizio, a volte persino quello della giustizia. Sarà così un giudice a valutare le responsabilità del crollo di Genova. L'impresa aveva il mandato di mantenere l'opera. La tragedia dimostra che non lo ha fatto. Ma la burocrazia ha vigilato?

Il governo ha giustamente evidenziato le possibili commistioni tra gestione pubblica e interessi imprenditoriali privati nella gestione delle opere. Ci vuole trasparenza. Purtroppo se la diagnosi è corretta ed è indispensabile punire i gestori inadempienti, ma togliere loro la concessione non deve tradursi nel passare l'intera gestione delle opere allo Stato. Questo governo del «contro» ha colto il male ma, dominato dall'emotività, propone la nazionalizzazione che sarebbe un disastroso ritorno allo stalinismo ideologico e monopolistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'URGENZA NON LEGITTIMA L'OMMISSIONE

Affidamenti sotto soglia, il bando è da pubblicare

In un affidamento di importo stimato fra 40 mila e 150 mila euro l'urgenza non legittima l'omessa effettuazione della pubblicità di un affidamento e la consultazione di mercato. Lo ha stabilito il Tar Friuli-Venezia Giulia, sezione prima, con la sentenza del 18 luglio 2018 n. 252 relativamente ad una procedura per l'affidamento del servizio di *Data protection officer* di importo compreso fra 40 mila e 150 mila euro bandita ai sensi dell'articolo 36, comma 2, lettera b) del codice dei contratti pubblici. Era accaduto che l'amministrazione avesse ommesso di dare corso alla pubblicazione dell'avviso, in una situazione in cui neppure sussistevano i presupposti per dare corso all'affidamento diretto, ai sensi dell'art. 63 del codice dei contratti pubblici.

Si legge nella sentenza che l'amministrazione non aveva neppure indicato le ragioni di estrema urgenza che, se sussistenti, avrebbero consentito di derogare agli adempimenti previsti dalla procedura adottata (art.63, comma 2, lett. c). Viceversa la stazione appaltante avrebbe dovuto applicare l'articolo 36, comma 2, lett. b) del codice dei contratti pubblici che consente alle stazioni appaltanti la facoltà di dare corso alla procedura semplificata nel caso di affidamento di contratti di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore a 150 mila euro. occorreva però procedere alla «consultazione, ove esistenti, di almeno dieci operatori economici per i lavori, e, per i servizi e le forniture di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». Su questa procedura, peraltro, l'Anac (linee guida n. 4 dell'1/3/2018) hanno precisato che la stazione appaltante deve assicurare l'opportuna pubblicità dell'attività di esplorazione del mercato, scegliendo gli strumenti più idonei in ragione della rilevanza del contratto per il settore merceologico di riferimento e della sua contendibilità, da valutare sulla base di parametri non solo economici.

In questi casi, ha detto l'Anac, la durata della pubblicazione è stabilita in ragione della rilevanza del contratto, per un periodo minimo identificabile in 15 giorni, salva riduzione per motivate ragioni di urgenza a non meno di cinque giorni.

—© Riproduzione riservata—



AGEVOLAZIONI

Così la burocrazia blocca i contributi alle imprese

L'interpretazione estensiva del Registro nazionale rischia di congelare gli aiuti

Giuseppe Latour

La burocrazia dei controlli in materia di aiuti di Stato può rivoltarsi contro pubbliche amministrazioni e imprese. Creando un cortocircuito paradossale: per verificare in maniera rigorosa che le aziende non abusino dei contributi, superando i tetti massimi fissati da Bruxelles, si ottiene l'effetto di bloccare l'erogazione di fondi a imprese che, invece, ne avrebbero tranquillamente diritto.

Al centro della vicenda c'è il Registro nazionale degli aiuti di Stato, operativo dal 12 agosto dello scorso anno, per effetto di un regolamento (n. 115/2017) e di un decreto direttoriale (28 luglio 2017), che ne definiscono i connotati. Si tratta di uno strumento informatico per il controllo e la pubblicità dei contributi ricevuti dalle imprese. Inserendo tutto in una banca dati unificata, anziché disperdere le informazioni, è possibile evitare il cumulo dei benefici e, nel caso degli aiuti «de minimis» (aiuti che sfuggono alla notifica alla Ue, agganciati a un tetto di 200mila euro su un orizzonte di tre anni), è possibile anche scongiurare il superamento del massimale imposto dall'Ue.

Le amministrazioni pubbliche, prima di erogare i loro fondi, possono effettuare uno speciale controllo richiedendo al Registro una visura, che contiene l'elenco dei contributi incassati dall'impresa negli ultimi esercizi. Se questi superano i tetti fissati dalla legge, scatta il blocco. Nel caso degli aiuti «de minimis», i controlli riguardano quella che la legge chiama «impresa unica»: in base alle norme europee (regolamento Ue 1407/2013), è l'insieme delle imprese fra le quali esiste una relazione di particolare vicinanza. Il caso tipico è quello di un'impresa che controlli la maggioranza delle azioni di un'altra

o che possa revocarne i membri del Cda. Ma ci sono anche altre ipotesi, dai contorni più sfumati, come quella di «influenza dominante» su un'altra impresa.

Proprio da una di queste verifiche è nato un blocco dei contributi particolarmente anomalo, scaturito da un'interpretazione troppo restrittiva delle regole comunitarie. Ne ha fatto le spese Eurovending srl, controllata da Ivs Group, società quotata, attiva nel settore del food service e dei distributori automatici di cibo e bevande. Di fronte a una richiesta di fondi, si è vista opporre un rifiuto, causato dall'accesso al Registro degli aiuti di Stato.

L'impresa unica alla quale farebbe capo Eurovending, infatti, ha un perimetro che comprende circa 4mila soggetti. Dentro questo calderone c'è di tutto: Brunello Cucinelli, Esselunga, Rcs, Uhu Bostik, Sammontana, Unicredit, Compass, Ubs, la società sportiva Calcio Napoli, San Benedetto, CheBanca, Manifatture sigaro toscano, Mediobanca. E, poi, decine di

società dei settori più disparati: costruttori, banche, società immobiliari e, persino, un'agenzia di modelle. Qualcuno di questi soggetti ha già percepito aiuti: per l'esattezza, si tratta di poco meno di 500mila euro, oltre il doppio del limite per il triennio. Il risultato, allora, è che la richiesta di Eurovending è stata bocciata.

Per adesso manca una spiegazione ufficiale del Mise su come sia stato composto questo elenco. L'enigma, però, potrebbe sciogliersi se si considera che il fondo Amber Capital detiene una partecipazione in Ivs Group. Una partecipazione di poco superiore al 10% che, evidentemente, è stata considerata rilevante.

Anche se, di fatto, non consente di incidere in nessun modo nella vita della società. A catena, questa interpretazione estensiva ha portato l'impresa unica ad allargarsi a macchia d'olio. Annullando, di fatto, la possibilità di incassare fondi per tutti gli oltre 4mila soggetti inclusi nell'elenco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

1. Il Registro

Il Registro nazionale degli aiuti di Stato serve a controllare i contributi erogati alle imprese, per evitare lo sfioramento dei limiti di legge. È attivo dal 12 agosto del 2017

2. L'impresa unica

In base alle norme europee, l'impresa unica è l'insieme delle imprese tra le quali esiste una relazione di particolare vicinanza

3. Il caso

Un'interpretazione molto estensiva del concetto di impresa unica ha portato a considerare collegate oltre 4mila società. Annullando di fatto la possibilità di richiedere contributi



Nel 2017 i procedimenti sono stati 878 per un importo complessivo di mezzo milione di euro

Sanzioni Anac cresciute del 4%

Raddoppiate le risoluzioni contrattuali e il numero di penali

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Sono stati 878 i procedimenti sanzionatori avviati dall'Anac a seguito di segnalazioni di stazioni appaltanti relative a esclusioni per false dichiarazioni in gara; il dato è in aumento del 4% sul 2016 e ha comportato l'irrogazione di oltre mezzo milione di euro di sanzioni. È quanto emerge dalla relazione dell'Anac presentata al parlamento nelle scorse settimane con particolare riferimento all'irrogazione delle sanzioni a seguito di segnalazioni delle stazioni appaltanti.

Il numero di procedimenti sanzionatori definiti dall'Autorità nel 2017 è stato pari a 878, con un modesto incremento del 4% rispetto a quelli definiti nel 2016. Nella maggior parte dei casi (58%), il procedimento è derivato da violazioni inerenti i motivi di esclusione, disciplinati dall'art. 80 del Codice, per falsa dichiarazione resa dagli operatori economici in sede di partecipazione alle gare o di affidamento di subappalto; solo il 21% ha riguardato procedimenti per falsa dichiarazione resa dagli operatori economici in ordine al possesso dei requisiti di ammissione a carattere speciale.

Il residuale 20% dei procedimenti ha riguardato inadempimenti agli obblighi informativi a carico delle stazioni appaltanti nei confronti della Autorità, sanzionati ai sensi dell'art. 213, comma 13, del Codice dei contratti pubblici.

L'importo complessivo delle sanzioni irrogate nell'anno 2017 è stato pari a 515.715,00 euro, con un valore medio delle sanzioni comminate al di sotto dei mille euro, di entità, quindi, notevolmente inferiore rispetto a quello irrogato nell'annualità precedente; questo è dipeso dagli importi di gara a base di riferimento notevolmente più bassi.

In merito alle segnalazioni pervenute, dalle stazioni appaltanti, di risoluzioni contrattuali per grave inadempimento,

e dalle prefetture per quanto attiene i provvedimenti interdittivi, nell'anno 2017 il dato complessivo evidenzia rispetto all'annualità precedente che è più che raddoppiato il numero di segnalazioni concernenti le risoluzioni contrattuali e l'applicazione di penali nei confronti degli operatori economici inadempienti (560 nell'anno 2017 a fronte di 248 nel 2016).

Degno di nota è il particolare impatto, in termini incrementali, che ha avuto tale fenomeno sul contenzioso innescato dagli operatori economici sia contro i provvedimenti adottati dalle stazioni appaltanti sia contro i conseguenti procedimenti di annotazione svolti dall'Autorità, in considerazione della rilevanza imposta dall'art. 80, comma 5, lett. c), del Codice, quale motivo di esclusione, alle risoluzioni anticipate non contestate in giudizio.

La relazione Anac registra, inoltre, un significativo incremento del numero dei provvedimenti inerenti alle misure interdittive adottate dalla prefetture ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (Codice delle leggi antimafia). Per l'annualità in esame, infatti, tali provvedimenti hanno riguardato 699 operatori economici, a fronte dei 164 registrati nell'annualità precedente.

Si segnala altresì il notevole numero di provvedimenti interdittivi alla contrattazione con le pubbliche amministrazioni e alla partecipazione alle gare pubbliche disposti dal ministero delle infrastrutture, ai sensi dell'art. 14 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, per violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, di cui si è data evidenza nel casellario informatico nel 2017.

All'Anac sono pervenute 315 segnalazioni a rilevanza sanzionatoria inerenti alla mancata comprova del possesso dei requisiti di ordine speciale.

— © Riproduzione riservata —

